

SENEGAL

VIGILIA ELETTORALE E VENTI DI MOBILITAZIONE

Soffia l'M23



AFP / M. SOW

Il Movimento 23 giugno chiede elezioni presidenziali trasparenti e che Wade non si ricandidi, rispettando la costituzione. In prima fila, tanti giovani, stufi della situazione. È una primavera senegalese?

di **LUCIANA DE MICHELE**
da Dakar

A due mesi dalle elezioni presidenziali, fissate per il 26 febbraio 2012, il popolo senegalese continua a mobilitarsi. I giovani si sono conquistati la scena, ma non sono più i soli a scendere in piazza. Un nuovo movimento di massa, che reclama diritti e difende i principi democratici, è il protagonista dell'opposizione al governo. Fino all'anno scorso, le uniche forze di giovani dell'opposizione erano riunite sotto qualche sigla associativa, istituzionalizzata o legata a esponenti politici, come l'Unione dei giovani lavoratori liberali (Ujtl) o la Benno Siggil Senegaal (Bss). Ma ad avere la meglio erano sempre stati i sostenitori del presidente, Abdoulaye

Wade, al potere da un decennio, riuniti sotto la sigla Jiw (Gioventù intellettuale wadista). Una volta al potere, e con i loro leader diventati ministri, i giovani simpatizzanti di Wade si sono rilassati. Ora la leadership governativa ha capito che deve reinvestire nella lotta di piazza. È lì che si gioca la battaglia elettorale.

Sono stati il Forum sociale mondiale di Dakar (6-11 febbraio) e le simultanee lotte rivoluzionarie nell'Africa del nord a portare una ventata di rivolta tra i giovani senegalesi? I due fattori hanno contribuito. Ma a provocarla è stato l'incontro di altri due elementi: la ricandidatura illegittima alla presidenza dell'ormai 85enne Wade e un crescente disagio economico e socia-

Dakar. La manifestazione del "Movimento 23 giugno" contro il presidente Wade.

L. DE MICHELE



L. DE MICHELE



L. DE MICHELE



L. DE MICHELE

Dakar. La grande manifestazione del 23 luglio a sostegno della terza candidatura a presidente di Abdoulaye Wade, che parla sul palco
(nella foto a destra).

le. Disoccupazione, carovita, corruzione e continui black-out elettrici hanno creato un malcontento diffuso, soprattutto tra i giovani delle *banlieue*, la fascia più sofferente e numerosa della popolazione. Dal gennaio 2011 si è iniziato a protestare.

Nello stesso mese è nato *Y'en a Marre* ("Siamo stufo"): un movimento di artisti che sensibilizza e mobilita i giovani attraverso la musica rap e hip-hop, sia in Senegal che oltre i confini nazionali. Giovani emigrati senegalesi hanno manifestato, infatti, anche in Italia, Francia e Stati Uniti. In assenza di grandi ideologie di riferimento, è la reazione al malessere e alla negazione dei diritti fondamentali a far scattare la mobilitazione. In un periodo in cui gli intellettuali e i movimenti operai hanno abbandonato la loro missione di emancipazione del popolo, è subentrata la gioventù, imponendo i suoi canoni di comunicazione, differenti da quelli del passato.

Y'en a Marre (Yem) non è un movimento studentesco. Non nasce nelle università o nei circoli intellettuali da un'élite istruita, ma nelle periferie della capitale, e dà voce al disagio e al senso di esclusione di una generazione ricca di potenzialità, ma frustrata da un governo assente, che esclude proprio quella voce che ha determinato e determinerà il voto. È incitando i giovani a iscriversi alle liste elettorali che Yem porta avanti la sua battaglia. Fadel Barro, suo coordinatore, definisce così Yem: «Un movimento popolare, non violento, democratico, volontario, che vuole impegnare i giovani. È laico e "apolitico", cioè equidistante dai partiti, ma tale da svolgere un'azione comunque politica». Lo scopo non è solo l'opposizione a Wade, ma la lotta contro un sistema politico che si disinteressa del benessere della popolazione.

Nuovi cittadini

Altra innovazione è il carattere civico del movimento. Barro: «Yem vuole costruire un nuovo modello di cittadino: che rispetti il bene pubblico e l'ambiente, rifiuti la corruzione, contesti se qualcosa



non va, combatta in nome di tutti. È un movimento anche culturale, finalizzato a creare una mentalità diversa, sradicando il fatalismo e il lassismo che dominano tra i miei connazionali. Se è vero che è la politica a voler mantenere il popolo ignorante ed escluderlo dai processi decisionali, è anche vero che sono i senegalesi ad accontentarsi di poco, ad attendere l'intervento di Dio o la possibilità di andare in Europa per migliorare le loro condizioni. Yem è un messaggio di speranza, un incitamento a svegliarsi, lottando ma anche accettando i valori del lavoro e del sacrificio».

Il 23 giugno scorso ha segnato una data storica per il nuovo movimento. Quel giorno è successo qualcosa che non accadeva da molto tempo. I giornali hanno parlato di vittoria della democrazia e del popolo, mentre le televisioni hanno

rimarcato che, «a memoria d'uomo, il Senegal non ricorda una giornata così violenta». Piazza Soweto, sede del parlamento, e le vie del centro di Dakar sono state teatro di scontri tra manifestanti e polizia, con numerosi feriti e arresti. Ci sono state manifestazioni anche in altre 23 città: ovunque, su cartelli e striscioni, si leggeva un unico messaggio: "*Wade degage. Y'en a Marre*" ("Wade, vattene. Siamo stufo").

A provocare questa reazione furiosa è stato il tentativo di colpo di stato costituzionale di Wade, che quel giorno voleva far approvare in parlamento un provvedimento di riforma elettorale, per potersi di nuovo candidare alla presidenza. La mossa aveva infiammato in modo unanime opposizione, parte della maggioranza, stampa e società civile (*vedi box*). I

Ticket presidenziale

Il provvedimento proposto lo scorso giugno da Wade all'Assemblea nazionale prevede la modifica di due articoli della costituzione, per introdurre la possibilità di essere eletti alla carica di presidente al primo turno con una soglia del 25% dei voti (anziché del 50%, come previsto finora) e di eleggere a suffragio universale contemporaneamente presidente e vicepresidente. Nel testo si prevede che il vice possa sostituire il presidente in caso di morte o impedimento definitivo a governare. Opposizione, esponenti religiosi e opinione pubblica hanno interpretato l'iniziativa come l'ennesimo tentativo di Wade di imporre alla guida del paese il figlio Karim Wade, avuto dalla moglie francese Viviane. Karim è oggi alla guida di ben quattro ministeri: trasporti aerei, cooperazione, energia, infrastrutture. Non amato dalla popolazione, non ne parla nemmeno la lingua. (ldm)

M23 chiede tre cose: il rispetto della costituzione, il ritiro di Wade, elezioni trasparenti. Nonostante la ricandidatura di Wade sia anticostituzionale, la corte costituzionale ne sta vagliando la validità. Il leader di Convergenza socialista, Malick Noël Seck, che ha criticato la corte, è stato condannato a due anni di prigione, provocando forti proteste tra i giovani militanti socialisti e in parte dell'opinione pubblica. M23 e Yem hanno lanciato l'ultimatum: se Wade non si ritira e la sua candidatura verrà ritenuta legittima, marceranno fino al palazzo presidenziale. E cacceranno Wade.

Ci sono in Senegal le stesse condizioni che hanno fatto scattare la primavera araba? È vero che il paese è sostenuto da una solida tradizione culturale e religiosa pacifista, ma la forza degli avvenimenti del 23 giugno ha comunque sorpreso. Per ora, possiamo solo limitarci al commento di Fadel Barro: «Il vento di cambiamento che ha soffiato nel Maghreb è arrivato anche qui. Ma i giovani devono condurlo in modo intelligente. Noi abbiamo deciso di portare avanti una rivoluzione dello spirito. Abbiamo la fortuna di vivere in un paese stabile e democratico, e dobbiamo muoverci in questo contesto». Saranno i prossimi mesi a dire se sarà davvero così. ●

continui black-out e il ritardo nel rinnovo delle carte d'identità dei giovani (considerato come il tentativo di escludere dal voto una grande fetta di elettorato all'opposizione) avevano già fatto esplodere la tensione nelle periferie nelle settimane precedenti. Wade ha ritirato il provvedimento, ma non la sua candidatura.

Gli accadimenti del 23 giugno hanno innescato un meccanismo irreversibile, sfociato all'indomani nella manifestazione nella nascita del Movimento 23 giugno (M23), in cui Yem stesso è confluito. Partiti dell'opposizione, sindacati, organizzazioni, associazioni, laiche o religiose, si sono uniti nel comune obiettivo di difendere i diritti civili e lottare pacificamente contro la terza candidatura di Wade.

M23 si presenta come un movimento ben strutturato. Il portavoce, Alioune Tine, già noto in quanto presidente della Raddho (Assemblea africana per la difesa dei diritti umani), è ogni giorno sulle pagine dei giornali locali, al centro di polemiche e attacchi. O in giro per il mondo a cercare di far conoscere la causa del popolo senegalese alla comunità internazionale.

In piazza, in tanti

M23 può considerarsi una forza all'avanguardia in Senegal, un paese in cui

giovani e meno giovani si impegnano volontariamente in iniziative di carattere religioso, fedeli e obbedienti spesso solo ai propri marabutti, le guide spirituali islamiche. L'innovazione si manifesta sia nel numero delle persone coinvolte, sia nella trasversalità che lo caratterizza. M23 unisce, infatti, individui di tutte le età e fasce sociali, di qualsiasi appartenenza religiosa o etnica. Nel movimento confluiscono realtà giovanili che sostengono organizzazioni politiche o alcuni partiti dell'opposizione (come la coalizione Bss, o il movimento Rewmi, del candidato Idrissa Seck, già primo ministro del Partito democratico senegalese dal 2002 al 2004), o marabutti che si sono impegnati in politica (come Serigne Modou Kara Mbacké, leader del Movimento mondiale per l'Unicità di Dio e presidente del Partito per la verità e lo sviluppo [Pvd], probabile candidato), associazioni (Non toccare la mia Costituzione, Collettivo di organizzazioni della società civile senegalese per le elezioni), organizzazioni di difesa dei diritti umani (Raddho, Forum Civil) e liberi cittadini.

Nei sit-in che M23 organizza il 23 di ogni mese, gli interventi dei politici sono comunque stati finora sempre banditi, per lasciare spazio alla vera protagonista della mobilitazione: la società civile.